



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'UTILIZZO
E LA DIFFUSIONE DEGLI STRUMENTI DI FINANZA
DERIVATA E DELLE CARTOLARIZZAZIONI
DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

68^a seduta: mercoledì 11 marzo 2009

Presidenza del presidente BALDASSARRI

I N D I C E**Audizione del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti
(CNCU)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 9 e <i>passim</i>	BATTAGLIA	Pag. 4
BONFRISCO (PdL)	10, 11, 12	LAURENZANO	5
D'UBALDO (PD)	6, 10, 11	NOVELLI	3, 10, 11 e <i>passim</i>
LANNUTTI (IdV)	8	PICCIOLINI	5, 11, 12
* SCIASCIA (PdL)	12		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono il dottor Fabio Picciolini, esperto di Adiconsum, il dottor Mauro Novelli, esperto di Adusbef, l'avvocato Carmine Laurenzano, responsabile dell'ufficio legale di CODICI, la dottoressa Rita Battaglia, vice presidente della Federconsumatori.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (CNCU)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'utilizzo e la diffusione degli strumenti di finanza derivata e delle cartolarizzazioni nelle pubbliche amministrazioni, sospesa nella seduta del 25 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (CNCU).

Sono presenti il dottor Fabio Picciolini, esperto di Adiconsum, il dottor Mauro Novelli, esperto di Adusbef, l'avvocato Carmine Laurenzano, responsabile dell'ufficio legale di CODICI e la dottoressa Rita Battaglia, vice presidente della Federconsumatori, che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito e per il contributo che vorranno fornire ai nostri lavori.

Cedo quindi la parola al dottor Novelli.

NOVELLI. Signor Presidente, i nostri interventi saranno molto brevi perché l'argomento è stato ormai abbondantemente sviscerato e quindi non occorre iniziare dalle definizioni.

Vorrei piuttosto trarre spunto da un esempio che viene spesso reiterato: si dice che i derivati siano un po' come l'energia atomica e che quindi possano essere come una pila o una bomba atomica. Nessuno però prosegue nell'esempio sottolineando il fatto che l'uso di entrambe presuppone una loro conoscenza.

Ciò detto, i prodotti derivati svolgono fondamentalmente un ruolo e una funzione di copertura. Consideriamo un'operazione finanziaria che pone dei rischi, ad esempio un mutuo a tasso variabile che, nel caso di una crescita dei tassi, richiedono di far fronte a maggiori oneri; ebbene,

a fronte di tale rischio, è possibile sottoscrivere un prodotto finanziario che bilanci la prima operazione, e che quindi permetta di guadagnare nel caso in cui i tassi crescano. Ci sono pertanto due termini da considerare: nel primo ci sarà una perdita in caso di aumento dei tassi, mentre il secondo consentirà un guadagno che bilancerà la prima operazione, permettendo di azzerare il rischio.

Dunque, la domanda che si pone è per quale motivo gli enti locali si trovano in una situazione critica per aver sottoscritto dei derivati? Ciò è dovuto alla mancanza del primo termine, oppure è stato strutturato male il secondo?

A mio parere, vi è stata quella che definirei una «improfessionalità» da parte di chi ha collocato tali prodotti, ed uso tale termine perché altrimenti dovrei avanzare ipotesi molto più gravi e compromettenti. Se oltre al primo termine è stato anche sottoscritto un prodotto derivato, non dovrebbero esserci problemi poiché, come ho precisato prima, in questo modo si azzerava il rischio anche nel caso in cui l'impegno cresca, visto che il meccanismo è molto simile al funzionamento di un'assicurazione in cui bisogna pagare un premio.

Se però oggi si sostiene che i Comuni con il tempo subiranno un aggravio, ciò significa che non sono stati ben valutati gli ambiti di impegno del primo termine o che non è stato ben strutturato l'impegno che avrebbe dovuto garantire una copertura del rischio tramite il secondo termine. Non so dire quindi se nel caso in questione si sia trattato di imperizia – che forse è l'ipotesi più grave – oppure di una *combine*. Anche se il ministro Tremonti sostiene che il fatto che le banche non «parlino inglese» ci abbia in qualche modo salvato, è anche vero che quando il linguaggio si complica e diventa quasi «geroglifico» le banche ne traggono un vantaggio. Da una parte, vi è quindi la banca, che consiglia di sottoscrivere i derivati e, dall'altra, qualcuno all'interno di un Comune che sostiene di essere un esperto. Quest'ultima potrebbe essere una dichiarazione falsa, e ciò genera un danno a carico dello Stato attraverso una dichiarazione che la banca deve assumere su indicazione della CONSOB. Ripeto, c'è qualcosa di sbagliato che ha fatto nascere tali impegni, altrimenti sarebbe bastato pagare un premio azzerando così i rischi.

BATTAGLIA. Signor Presidente, sono sostanzialmente d'accordo con ciò che ha affermato il collega Novelli e quindi l'unico aspetto che mi sembra importante segnalare è l'esigenza di conoscere con precisione la quantificazione dell'esposizione debitoria complessiva degli enti locali, perché quando si tratterà di risanare la situazione e i Comuni dovranno sopperire ai grossi problemi che ha descritto il collega Novelli, sicuramente ciò andrà a scapito dei servizi erogati in favore della cittadinanza. Questo significa che occorre innanzitutto conoscere la suddetta quantificazione e, in secondo luogo, creare una serie di correttivi, di «paracadute» – se mi è concesso il termine – che consentano ai Comuni, quando in futuro saranno chiamati a compiere eventuali operazioni finanziarie, di avvalersi

in maniera preventiva di un soggetto terzo, che spiegherà loro i termini della questione.

Il collega Novelli ha ragione quando afferma che, da una parte, c'è stata una situazione di ignoranza, intesa come non conoscenza di questi prodotti e, dall'altra, che le banche hanno in questo ambito svolto una funzione scorretta. Questo è il dato di fatto che credo dovremmo far emergere.

PICCIOLINI. Signor Presidente, desidero aggiungere una considerazione maggiormente legata al nostro compito, che consiste nel tutelare i cittadini e i consumatori. Anche tramite le trasmissioni televisive o leggendo i giornali è possibile apprendere che alcuni Comuni si sono impegnati fino al 2035. Ciò significa che le generazioni attuali o, peggio, un'unica generazione futura sarà chiamata a pagare per una situazione che, peraltro, si sta già modificando. Oggi, diversamente dalla quanto accadeva prima della riforma della normativa in materia, l'ente locale non è più automaticamente un investitore professionista. Resta il fatto, però, che sappiamo che ci sono Comuni che si sono impegnati fino al 2035 e che il problema di rimborsare tali perdite ricadrà sulla cittadinanza, presumibilmente in termini di fiscalità generale.

Bisogna altresì tenere presente – anche questo è un aspetto che credo vada sottolineato, particolarmente per i piccoli Comuni – che spesso le perdite sono state causate dal rinnovo di prodotti derivati mirati ad ottenere importi dell'ordine di 20-30.000 euro in contanti. Questa è infatti la realtà grave che stiamo constatando e credo, pertanto, che sia necessario ipotizzare delle soluzioni che consentano di sanare la situazione prima ancora di adottare modifiche legislative.

Lo ribadisco: oggi l'ente locale, diversamente dal passato, non è più un professionista a prescindere. Tanto per fare un esempio, il Comune di Treviso ha scelto di adibire due dipendenti alla trattazione di questa materia, ad oggi non registra alcuna perdita dovuta ai derivati.

Condivido infine quanto sottolineato dalla collega Battaglia circa l'esigenza di prevedere l'intervento di un soggetto terzo (un Ministero, un'*Authority* o il soggetto che il legislatore deciderà di incaricare) che impedisca al singolo ente di indebitarsi.

LAURENZANO. Signor Presidente, a fronte della attuale situazione, occorre individuare strumenti atti sia a sanare, sia a prevenire il verificarsi di simili vicende in futuro. A tale scopo, chiediamo l'applicazione della direttiva MIFID e, soprattutto, come è stato già evidenziato, che possa essere accertata la competenza professionale su queste specifiche materie del personale che opera all'interno degli enti locali.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e, prima di dare la parola ai colleghi, desidero effettuare due precisazioni.

L'obiettivo della nostra indagine è quantificare il fenomeno nei limiti del possibile per poi valutare le diverse situazioni. I primi risultati segna-

lano la presenza certa di un fenomeno piuttosto consistente e diffuso ma, dal punto di vista macroeconomico, di dimensioni relativamente più contenute di quanto forse percepito nell'immaginario collettivo. Ciò non toglie che il problema esiste anche se, date le prospettive dell'andamento dei tassi, da questo punto di vista i rischi dovrebbero tendere a ridursi piuttosto che ad aumentare.

Una ulteriore nostra riflessione, che si collega ad un altro lavoro di analisi che la Commissione sta svolgendo sulla trasparenza e la certificazione dei bilanci delle pubbliche amministrazioni, in tal senso cogliendo l'occasione fornita dalla relazione della Corte dei conti, è che questa tipologia di operazioni in gran parte sfugge alla contabilità certificata e certificabile e questo costituisce un problema che dovremo affrontare. D'altro canto, non esistendo una regolamentazione precisa proprio sulle definizioni contabili, è possibile che l'*up front*, cui si è fatto riferimento anche pochi minuti fa, venga interpretato come una entrata, una disponibilità di cassa per l'amministrazione, laddove si tratta invece di un indebitamento, tra l'altro parziale rispetto a quello complessivo previsto dall'operazione. Forse, magari per qualche aspetto contingente o per una non completa padronanza di questi strumenti, in alcuni casi questa operazione, come è stato rilevato, è stata considerata come un aiuto al bilancio dell'ente perché determinava un'entrata di cassa. A questo proposito, alcuni elementi di riferimento e di chiarezza sono già emersi, o, quando già noti, sono stati meglio precisati.

D'UBALDO (PD). Signor Presidente, ringrazio le associazioni qui rappresentate perché, con i loro interventi, ci permettono di fotografare da vicino e di dilatare la nostra capacità di percezione di un fenomeno su cui stiamo indagando ormai da mesi allo scopo di meglio comprenderlo e valutarlo.

Colgo l'occasione per chiedere alle associazioni di fornirci, se possibile, una documentazione scritta che credo possa risultare molto utile anche ai fini della nostra discussione.

Inoltre, e mi rivolgo al Presidente, ritengo che sia necessario valutare bene quali siano le attuali esigenze del Paese, perché se è vero che la vicenda dei derivati non è rilevante sotto l'aspetto macroeconomico dal momento che sembra non vi sia pericolo per il sistema Italia, credo però qualche osservazione al riguardo sia comunque necessaria. Prima di tutto mi sembra importante sottolineare che il sistema Italia non corre rischi perché tutto il sistema di indebitamento degli enti locali si sostiene in virtù del fatto che c'è sempre una garanzia «a monte». Ricordo che già dopo l'Unità d'Italia, sul finire del secolo XIX, si aprì un dibattito sulla possibilità per un Comune di fallire o meno che, se non rammento male, riguardò nello specifico il comune di Firenze. In tale occasione intervennero i più grandi giuristi dell'epoca ed alla fine si convenne sul fatto che un Comune non potesse fallire e che dovesse sempre esistere una clausola di salvaguardia.

Successivamente, nella dinamica della finanza locale, è stata però introdotta una variabile in base alla quale l'indebitamento dell'ente locale è soggetto ad un *rating*. Il *rating*, signor Presidente – lei me lo insegna – è utilizzato come strumento di borsa per capire se un soggetto è solvibile o meno, ma se il soggetto in questione non può fallire e, in ultima istanza, è per definizione solvibile, credo allora che occorra riflettere. Peraltro, l'intervento che ha introdotto il *rating* è stato utilizzato in varia misura dalle amministrazioni, sia di centrosinistra che di centrodestra, quasi per fare propaganda, come se il *rating* attestasse chissà quale mirabilia e questo è un aspetto certamente assai discutibile.

Sempre con riferimento ai derivati, concordo con le associazioni che hanno denunciato che le istituzioni dello Stato italiano abbiano consentito alle finanziarie ed alle banche di presentarsi su questo mercato atipico rappresentato da enti territoriali al cui interno mancano professionalità di livello abbastanza elevato da giustificare la sottoscrizione di contratti così complessi.

A questo proposito ed a titolo esemplificativo, se il mio Capogruppo me lo consentirà, vorrei fare un piccolo dono ai colleghi, anche a quelli della maggioranza, magari in associazione con qualcuno di essi. Vorrei cioè proporre alla loro attenzione un esempio di contratto tipo che contenga le procedure previste per i prodotti derivati. Chiederò ai colleghi non di leggere integralmente il documento – sarebbe una fatica improba – ma poche righe, scelte casualmente per verificare se noi, che siamo persone mediamente acculturate, riusciamo a capire che cosa significhi quello che leggiamo. Voglio così dimostrare che è stato consentito ad uno stuolo di promotori finanziari, non dico di approfittare dell'incompetenza, ma come minimo di far leva sulla competenza specifica dei funzionari e dei dirigenti degli enti locali che, dal momento che l'ordinamento non lo richiede, non è certamente costruita per corrispondere ai livelli di sofisticazione raggiunti dai più recenti prodotti finanziari.

Questo è un argomento che ciclicamente riprendiamo senza però pervenire a conclusioni di carattere politico, conclusioni che sono invece necessarie, al di là delle diverse responsabilità che ci competono e dell'articolazione delle nostre proposte. Al riguardo è infatti mancata una determinazione specifica; ricordo ad esempio che il Ministero dell'economia e delle finanze avrebbe dovuto emanare un regolamento che, tra i diversi obblighi, ne prevedeva uno molto importante, ovvero quello di definire il confine tra i Comuni per così dire «protetti» – uso una terminologia impropria per esser più chiaro – e quelli «liberi». È infatti ipotizzabile che i Comuni di grandi dimensioni dispongano al proprio interno di apparati e competenze, dirette o indirette, tali da poter gestire adeguatamente un simile rapporto contrattuale, laddove sappiamo bene che in quelli con soglie demografiche più esigue nella migliore delle ipotesi vi sono uffici di ragioneria con una decina dipendenti, per non parlare poi delle comunità montane!

Il provvedimento del Ministero che avrebbe dovuto essere presentato tra il 2001 e il 2006, non è stato mai emanato e questo perché – per lo

meno a quanto ci consta sul piano politico – vi è stata una forte pressione in senso contrario dovuta a una cultura dominante che sosteneva la tesi della liberalizzazione degli strumenti di credito e, in subordine, anche l'idea che il debito potesse estendersi *ad libitum*. Lei ricorderà, signor Presidente – ma credo lo rammentino anche alcuni dei presenti che hanno svolto la funzione di sindaco – che i Comuni in precedenza potevano indebitarsi fino a dieci anni, ma che quel vincolo è stato scardinato. Oggi, se si legge il bilancio consuntivo di un Comune esso appare in pareggio, ma in realtà l'indebitamento è cresciuto e va sottolineato che quando la Banca d'Italia segnala l'incremento dell'indebitamento complessivo immediatamente il Ministero dell'economia e delle finanze è tenuto a lanciare l'allarme. Ripeto, l'eccesso di *stock* di indebitamento – al riguardo, peraltro il mio Gruppo presenterà a breve una specifica mozione – fa sì che le autorità di controllo lancino l'allarme e, conseguentemente, si stringano i cordoni della borsa ai fini del rispetto dei vincoli posti dal patto di stabilità. Come è noto, del nostro indebitamento rispondiamo all'Unione europea e se rispetto al *deficit* il sistema Paese si è allineato sotto la soglia del 3 per cento, per quanto riguarda il debito siamo al di fuori di essa; è quindi evidente che se gli enti locali contribuiscono ad innalzare la quota di debito il patto di stabilità li colpisca. In tal modo si forma una specie di cortocircuito per cui non si interviene, si liberalizza, si lascia che le cose vadano come vogliono e poi, siccome vanno male, si penalizzano gli enti locali che in tal modo risultano, quindi, doppiamente colpiti.

Spetta pertanto alla responsabilità di chi oggi è chiamato a dare il proprio contributo non solo fronteggiare la crisi, ma anche individuare nuovi criteri per il futuro, sperando che prima o poi di uscire dalle attuali difficoltà.

Il dibattito odierno serve proprio ai fini di tale contributo, onde garantire che le basi su cui si costruirà il nuovo sistema siano più solide, ma anche il ricorso a criteri meno deteriorati di quelli finora utilizzati che in taluni casi risultano francamente bizzarri.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, essendo impegnato a partecipare ai concomitanti lavori di altre Commissioni parlamentari non ho potuto ascoltare la relazione svolta dai nostri ospiti e me ne scuso.

Non faccio mai mancare i miei interventi e tanto meno avrei potuto farlo oggi, visto che con i rappresentanti del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, e delle associazioni di consumatori qui presenti ho per oltre vent'anni condiviso lo stesso percorso.

Desidero pertanto molto semplicemente esprimere il mio vivo apprezzamento per il loro contributo e per l'importante impegno profuso dalle associazioni di consumatori in questi anni. Abbiamo potuto constatare – lo abbiamo sottolineato anche in occasione di precedenti audizioni – come sia difficile uscire da questa situazione di indebitamento dei Comuni, delle Regioni, e degli enti locali in genere, il cui peso andrà anche in questo caso a ricadere sull'anello più debole della catena.

Saluto quindi i colleghi Novelli, Picciolini, Battaglia e Laurenzano e li ringrazio dal profondo del cuore per il loro impegno e per questi 25 anni di battaglie condotte insieme.

PRESIDENTE. L'obiettivo della nostra indagine è certamente quello che ben ricordava il collega D'Ubaldo. Infatti, anche ammesso di riuscire ad arrivare ad una quantificazione dell'indebitamento, che dal punto di vista macroeconomico non dovrebbe presentare grossi elementi di preoccupazione per il sistema Italia, resta però l'obiettivo di valutare attentamente il pregresso e di predisporre misure per il futuro. È emersa chiaramente anche oggi una questione che sembrerà banale ma non lo è: mi riferisco al fatto che di tutta questa tipologia di operazioni ciò che molti si sono limitati a capire, soprattutto a livello di amministrazioni locali, è stata la possibilità, da un lato, di ottenere un flusso di cassa immediato da destinare alla soluzione di problemi immediati, senza però avere una cognizione precisa di quale potesse essere l'impatto di tali operazioni in termini di indebitamento e, dall'altro, l'opportunità di spalmare nel lungo periodo un debito che in realtà non poteva andare oltre i dieci anni.

Questi sono elementi su cui la Commissione sarà chiamata a riflettere anche ai fini della definizione di eventuali linee guida.

La mia personale opinione, che purtroppo risale a molti anni fa, è che la radice di tutte queste arzigogolazioni finanziarie – non ho infatti aspettato la crisi per definirle tali – si collochi alla fine degli anni Settanta, quando alcuni grandi Soloni adottarono la teoria delle aspettative razionali, a seguito delle quali si ebbe un'enorme diffusione di esperti finanziari a scapito degli economisti e dell'economia reale. Il premio Nobel per l'economia Lucas fu il padre di tale teoria sulla cui base furono spiegati l'andamento dei prezzi, quindi l'inflazione, l'applicazione dei tassi e molto altro. Personalmente sono dell'avviso – allora come oggi – che le aspettative razionali siano quelle per cui dopo avere scritto all'inizio della lavagna che « P – dove P sta per prezzi – è uguale a...?» ed aver riempito a piacere 3 o 4 lavagne di equazioni, ci si ritrova in fondo alla quarta lavagna a scrivere che « P è uguale a P », cioè che i prezzi dipendono dai prezzi!

Ebbene, io sono «artigianale» e credo quindi, molto più keynesianamente, nelle aspettative adattive, in base alle quali se è vero che si può sempre incorrere nell'errore, l'importante è però cercare di azzerarlo imparando dalle esperienze precedenti.

Per troppi anni a mio avviso qualcuno, sulla scia di queste «lavagne» di sciocchezze, ha sviluppato mercati, prodotti, e quindi anche profitti. Ancor più grave risulta, tra l'altro, l'applicazione di questo genere di strumenti ad un ente pubblico che è chiamato a rispondere al contribuente; infatti, se certe operazioni le effettua un privato il problema di eventuali profitti o remissioni è del tutto suo, il caso è diverso se ad effettuarle è un ente pubblico.

Quanto al *rating*, i colleghi sanno cosa ho sempre pensato delle società di *rating* e quindi nel merito non mi dilungo oltre.

Nel caso dell'applicazione del *rating* agli enti locali segnalo però che non è vero che in realtà non possano fallire, o meglio, non possono in senso tecnico, ma in tal caso può intervenire la dichiarazione di dissesto e quindi una sorta di amministrazione controllata. Quindi, la responsabilità soggettiva dei singoli enti rimane, al di là di qualunque *rating* o della riserva mentale che vuole che poi alla fine sia sempre lo Stato a provvedere.

D'UBALDO (PD). Il dissesto però non è fallimento.

PRESIDENTE. Certamente, al riguardo siamo assolutamente d'accordo. Però per l'individuazione di responsabilità più o meno gravi abbiamo a disposizione uno strumento che può essere utilizzato.

BONFRISCO (PdL). Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare i nostri ospiti per aver aderito al nostro invito e, scusandomi per il ritardo che mi ha impedito di ascoltare le relazioni iniziali, chiedere anche di farci pervenire, se possibile, una documentazione scritta.

Desidero porre solo alcune brevi domande.

Tra le richieste o le denunce pervenute alle vostre associazioni avete riscontrato casi particolarmente gravi o che hanno colpito per la loro complessità anche la vostra immaginazione? È una domanda che può sembrare fuori luogo, ma che lo è solo apparentemente, posto che vi sono alcuni contratti di derivati che somigliano davvero a delle burle. Avete eventualmente avuto modo di prendere visione di questi contratti?

Siete in grado di mappare dal punto di vista geografico la penetrazione di questi prodotti presso i risparmiatori?

Come spiegate alcuni dati, che la Corte dei conti ci ha fornito, riferiti agli enti locali?

Vorrei infine sapere se, anche dal vostro punto di vista, la presenza di questo tipo di prodotti in alcune realtà geografiche sia ascrivibile all'iniziativa più o meno forte di alcune banche piuttosto che di altre.

NOVELLI. Senatrice Bonfrisco, circa cinque anni fa abbiamo incaricato un nostro responsabile regionale di monitorare i Comuni della sua Regione proprio su questo fronte. Il risultato è stato che nessuno si voleva esporre circa la qualificazione di contratti di questo tipo.

Inoltre, il *software* di cui ci avvaliamo (Antana), è particolarmente mirato a privati e ad essere colpiti da questo genere di problematiche sono state soprattutto le società di capitali e adesso gli enti locali.

BONFRISCO (PdL). Le società di capitali? È sicuro di questo dato?

NOVELLI. Sì. I privati in genere non sono coinvolti a meno che non siano speculatori.

Torno a ribadire un concetto: il prodotto derivato è il secondo termine di un'operazione finanziaria e va a coprire il rischio del primo ter-

mine. Se quest'ultimo manca e ci si limita a sottoscrivere un derivato che produca guadagni in caso di discesa dei tassi, è chiaro che si tratta di una speculazione. Oggi molte amministrazioni locali sono in difficoltà perché è come se avessero sottoscritto un contratto RC auto senza possedere l'auto! Rimanendo all'interno dello stesso esempio aggiungo che se ci limitassimo a controllare soltanto il contratto RC auto, non ci sarebbe nulla da eccepire, perché questo è formalmente corretto, però ad una verifica più approfondita ci si accorgerebbe che chi l'ha sottoscritto in realtà voleva proteggersi dalle conseguenze della caduta di un vaso di fiori dal balcone, ma che adesso questo soggetto è nei guai perché è comunque tenuto a pagare il premio, pur non disponendo di alcuna copertura per la caduta del vaso dal balcone! Se continuiamo a guardare soltanto il secondo termine, osserveremo soltanto la patologia, confondendola però con la fisiologia.

È vero che questo tipo di contratto è illeggibile, ma questo vale per molti altri contratti e non solo per i derivati. Allora bisogna fare in modo che non manchi il primo termine e occorre che gli enti locali si facciano spiegare dalle banche quale è la parte dell'operazione finanziaria che il derivato dovrebbe coprire.

D'UBALDO (PD). Mi scusi se la interrompo, ma vorrei sottolineare un concetto. Se lei andasse in un qualsiasi Comune e, ad esempio, proponesse di costruire un grattacielo, constaterrebbe che l'ingegnere del Comune è in grado di comprendere perfettamente il progetto, per quanto sofisticato esso sia. La domanda che quindi si pone è la seguente: quando si propone a un Comune di sottoscrivere un contratto relativo a prodotti derivati, vi è qualcuno (che si tratti di un funzionario, di un dirigente o del segretario comunale) che, per professionalità e competenza storicamente acquisita, sia in grado di comprendere il prodotto che ha di fronte?

NOVELLI. Assolutamente no.

PICCIOLINI. È già difficile capirlo per chi è del mestiere!

D'UBALDO (PD). Il problema allora è proprio quello di sapere se nell'ente locale vi sia una competenza adeguata. In caso negativo, in che modo ritenete che si possa regolare questo mercato?

NOVELLI. Bisogna comunque considerare che la CONSOB impone che questi contratti vengano sottoscritti da chi si dichiara esperto. Pertanto, vi deve essere una dichiarazione da parte di un soggetto che attesti tale competenza.

BONFRISCO (PdL). Posso assicurare che di contratti di un certo genere che ho prima definito «burla», ne abbiamo visti diversi ed in essi le parti nascoste sono quelle che hanno creato i maggiori problemi. Non tutti

i contratti che una banca propone hanno delle parti nascoste, comprese le commissioni.

NOVELLI. Se si «smontano» questi contratti, ad esempio quelli che coprono il rischio di una crescita degli interessi, si scopre che con un piccolissimo intervallo di andamento del tasso ci guadagna il sottoscrittore, mentre al di sopra o al di sotto di tale intervallo a guadagnarci è la banca.

BONFRISCO (PdL). In tal caso, però, ci si riferisce ancora ad una parte nota del contratto, laddove i contratti derivati possono in realtà avere persino delle parti nascoste, e magari non in lingua italiana.

NOVELLI. È così. D'altra parte in Italia a conoscere i meccanismi di questo tipo di prodotti saranno al massimo un centinaio di persone!

PICCIOLINI. Senatrice Bonfrisco, lei ha sottolineato giustamente un aspetto importante perché, nel periodo precedente la riforma, l'ente locale era un investitore professionale e non c'era bisogno di avere la traduzione in italiano. Quanto alla sua domanda relativa alle banche, posso dirle che si tratta soprattutto di banche straniere.

Per quanto riguarda la questione posta dal senatore D'Ubaldo circa la quantificazione dell'indebitamento da derivati e il fatto che esso possa essere più esiguo di quanto immaginato, occorre a mio avviso sottolineare un altro problema e cioè che le difficoltà degli enti locali non riguardano soltanto i derivati, bensì tutti gli investimenti fatti dal 1999 al 2003. Per vari motivi conosco piuttosto bene la situazione del Comune di Padova e ricordo che tale Comune ha coinvolto l'associazione dei consumatori in un'azione di tutela, in una *class action* in America, visto che ha ben 6 milioni di prodotti della Lehmann nel suo portafoglio! Alla luce di quanto detto credo allora che la questione del fallimento o dissesto degli enti locali – al di là del termine giuridico da utilizzare in tale fattispecie – meriti sicuramente una profonda riflessione.

SCIASCIA (PdL). Signor Presidente, tengo a sottolineare un solo aspetto, peraltro già evidenziato dal collega D'Ubaldo. Sono infatti anch'io dell'avviso che nei piccoli Comuni vi siano ben difficilmente persone in grado di interpretare e capire questo genere di contratti, sarebbe forse più facile comprendere il sanscrito! Nella mia esperienza di revisore posso dire che nessuno dei Comuni con cui ho avuto contatti ha stipulato questo genere di contratti, posto che gli amministratori si sono attenuti al fondamentale principio della buona fede e, soprattutto, al verso latino: «*Timeo Danaos et dona ferentes*», dove «*Danaos*» sta ad indicare in questo caso coloro che portavano avanti mirabolanti interessi su inesistenti capitoli.

BONFRISCO (PdL). Signor Presidente, giunti a questo punto dei nostri lavori, mi permetto di sottolineare l'opportunità di entrare maggior-

mente nel vivo delle questioni. In tal senso invito quindi a valutare la possibilità di audire i rappresentati di singoli enti locali e gli intermediari finanziari.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare nuovamente i responsabili delle associazioni presenti oggi alla nostra audizione per avere accettato il nostro invito e per il proficuo contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,55.

